

pietre dei più svariati colori, bianche, rosse, nerastre, da Selce a Novi, a Segna, S. Giorgio, Carlopago. Sormontati tutti dall'alta e scoscesa catena del Velebit che si erge insormontabile barriera, che non offre valichi e passi se non difficilissimi, a difesa del mondo latino contro le genti dei bacini del Danubio e della Drava.

E non un segno di Ungari, di Avari, di Croati, di Turchi, ma solo vestigia di Roma che ha lasciato qui più che altrove il segno del suo passaggio, l'orma della sua civiltà. Pietre miliari delle strade incancellabili, torrioni, fortezze, trame di edifici e di mura, monumenti funerari, frammenti di archi trionfali ed in memoria, statue e sarcofaghi, vetri, terrecotte, vasi, utensili, gioielli, monete. Sono le rovine di Aenona e di Navalìa, la grande base navale adriatica romana, ed altre, altre aneora.

Queste pietre hanno una voce, un significato, riprovano un passato che non può essere se non fonte diretta di destini